

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIII n. 174 (46.418)

Città del Vaticano

mercoledì 31 luglio 2013

Al via i negoziati israelo-palestinesi

Il duro lavoro della pace

WASHINGTON, 30. Un accordo di pace è «possibile e necessario», ma la strada è in salita e ci sono «dure scelte da fare». Lancia un messaggio preciso il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, alla vigilia della ripresa dei negoziati tra israeliani e palestinesi. Negoziati diretti, dopo tre anni di stallo. Tuttavia – come ripetono da anni gli esperti più accreditati – le due parti non devono

più inventare formule, perché i problemi sono noti e le soluzioni sono già sulla carta. A sbloccare la situazione è stato il via libera di ieri, da parte del Governo israeliano, alla liberazione di 104 palestinesi detenuti in Israele da oltre vent'anni per fatti di sangue. Così a Washington sono arrivati il ministro della Giustizia israeliano, Tzipi Livni, e il negoziatore per

l'Autorità Palestinese, Saeb Erekat. A cena i due hanno fatto il punto della situazione con il segretario di Stato americano, John Kerry. Oggi si siederanno al tavolo per iniziare i colloqui. Tavolo al quale siederà nel ruolo di mediatore anche il nuovo inviato statunitense per il Medio Oriente, l'ex ambasciatore in Israele Martin Indyk, scelto dal capo della diplomazia americana soprattutto per la sua approfondita conoscenza della questione mediorientale.

Il presidente Obama ha chiesto determinazione, invitando israeliani e palestinesi a guardarsi negli occhi agendo «in buona fede», e lasciando il più possibile alle spalle odi, rancori e contrasti storici. La ripresa dei negoziati – ha sottolineato il presidente – «è un promettente passo in avanti» verso quella pace che i popoli israeliano e palestinese vogliono fortemente. L'Amministrazione statunitense ha puntato decisamente sulla ripresa dei colloqui israelo-palestinesi con la visita di Obama in Vicino Oriente lo scorso marzo. Certo – dicono i commentatori – a Washington come a Gaza in Cisgiordania o a Gerusalemme, nessuno si illude: tutti sono coscienti che la strada resta in salita, come ha ricordato Barack Obama. E lo stesso John Kerry ha parlato di «negoziato lungo e difficile», che, secondo fonti di stampa palestinesi, dovrebbe durare dai sei ai nove mesi.

I nodi sul tavolo sono tanti: dalla questione del ritorno dei profughi palestinesi alla gestione delle risorse idriche, dai confini a Gerusalemme, agli insediamenti israeliani fino allo status dei cittadini arabo-israeliani. La soluzione dei due Stati per due popoli prevede la creazione di uno Stato di Palestina con territori ulteriori o uguali, rispetto alla Striscia di Gaza e la Cisgiordania, con capitale Gerusalemme est. Questa idea sta alla base della soluzione di pace proposta dall'Arabia Saudita nel marzo del 2002, che fu accettata dall'Autorità palestinese e da tutti i Paesi membri della Lega Araba. Il piano promise in cambio della tregua il ristabilirsi delle relazioni diplomatiche tra i Paesi arabi e Israele. Israele richiede la sua sicurezza come parte integrante ed essenziale di un futuro trattato. La soluzione dei due Stati è stata approvata e sostenuta anche nella conferenza di Annapolis del 2007. Da quel momento tuttavia, nonostante le dichiarazioni, paesi concreti in questa direzione non ci sono stati.

L'Onu condanna il traffico di armi in Siria

L'illusione della guerra



Un padre piange il figlio ucciso durante un bombardamento ad Aleppo (LaPresse/Agf)

DAMASCO, 30. «Gli Stati che forniscono armi a ciascuna delle parti in conflitto in Siria stanno semplicemente contribuendo a prolungare la sofferenza della popolazione. Non stanno gettando le basi per la vittoria, ma solo per un'illusione di vittoria». Queste le parole usate da Paulo Sérgio Pinheiro, capo della commissione d'inchiesta sulle violazioni dei diritti umani nel Paese mediorientale, che definisce la situazione del conflitto «in caduta libera». Pinheiro, che durante una riunione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha illustrato gli ultimi sviluppi della crisi in Siria, ha definito tale illusione «pericolosa e irresponsabile, poiché fa sì che la guerra diventi senza fine».

I combattimenti, intanto, non conoscono tregua: l'esercito siriano ha riconquistato il controllo di diversi quartieri strategici nella città di Homs, una delle principali roccaforti dei ribelli.

Come ha reso noto la tv di Stato, «le forze armate hanno riportato la sicurezza e la stabilità in tutto il quartiere di Khaldiyeh». Scontri sono segnalati anche ad Aleppo, Homs e Latakia.

Nel frattempo, ieri il gesuita Paolo Dall'Oglio – secondo fonti degli attivisti riportate dalle agenzie di stampa – è stato rapito da un gruppo islamista filo Al Qaeda chiamato Stato Islamico dell'Iraq e del Levante. Questa mattina, il vicedirettore della Sala Stampa della Santa Sede, padre Ciro Benedettini, interpellato dai giornalisti, ha detto di non essere in grado di confermare il rapimento. Della questione, ha aggiunto, si sta tuttavia occupando la Farnesina. Il religioso sarebbe stato sequestrato mentre camminava per le strade di Raqqa. Fondatore della comunità monastica di San Mosè l'Abissino, per lungo tempo Dall'Oglio è stato a capo della comunità monasti-

ca di Mar Musa, a nord di Damasco. Fino al giugno del 2012, quando è stato espulso dalle autorità dopo aver preso posizione a favore del piano di pace dell'allora inviato speciale Onu per la Siria, Kofi Annan. A febbraio era rientrato in Siria dal Kurdistan iracheno in quello che gli stesso aveva definito un «pellegrinaggio del dolore e della testimonianza», ma anche della «solidarietà a un intero popolo» attraverso città e villaggi sotto incessanti bombardamenti.

I miliziani di Boko Haram attaccano un quartiere cristiano nella città di Kano

Torna il terrore in Nigeria

ABUJA, 30. Torna il terrore in Nigeria: una serie di forti esplosioni ha segnato questa notte la città di Kano, nel nord del Paese africano. Il primo bilancio fornito dalle autorità riferisce di almeno dodici morti e decine di feriti. Fonti della stampa internazionale parlando di almeno quattro deflagrazioni nel quartiere di Sabon Gari, abitato in maggioranza da cristiani e già attaccato lo scorso marzo dal gruppo integralista islamico Boko Haram, cellula fondamentalista islamica responsabile di efferati omicidi e ripetuti attacchi contro i cristiani residenti in Nigeria.

La France Presse ipotizza che dietro le deflagrazioni vi sia proprio la mano di Boko Haram. Dal 2009 gli attentati e gli scontri con le forze di sicurezza nigeriane hanno causato oltre 3.600 vittime, secondo l'ong Human Rights Watch. Secondo fonti statunitensi, Boko Haram sarebbe legato indirettamente all'Aqmi (Al Qaeda nel Maghreb isla-

mico). Il gruppo possiede una rete di militanti estesa in tutto il nord della Nigeria e nei Paesi vicini come Ciad, Niger e Camerun. Lo scorso 15 maggio l'esercito ha lanciato un'offensiva su larga scala negli Stati di Borno, Yobe e Adamawa, e ha decretato lo stato di emergenza. I militari hanno detto di aver respinto i Boko Haram e di aver distrutto diverse postazioni del gruppo. È tuttavia difficile verificarlo in maniera indipendente.

L'ultimo episodio di violenza è avvenuto due giorni fa, quando un commando di miliziani islamici ha ucciso una ventina di civili nella città nigeriana di Borno, nel Nord del Paese. «Sono probabilmente membri della setta Boko Haram e hanno sparato all'impazzata» ha riferito un portavoce militare. Tra gli attacchi più brutali condotti contro la comunità cristiana in Nigeria si ricordano gli attentati suicidi sferrati alla vigilia del Natale 2011.



Nella conferenza stampa sul volo di ritorno da Rio de Janeiro

Le novità di Papa Francesco

di LUCETTA SCARAFFIA

Della lunga, serena e aperta intervista che Papa Francesco ha rilasciato ai giornalisti – e la trascrizione completa fa cogliere perfettamente il clima disteso e quasi divertito che ha contrassegnato l'incontro – le grandi novità sono soprattutto due, e riguardano due questioni a cui il Santo Padre aveva finora dato poco spazio: le donne e gli omosessuali.

Le dichiarazioni del Papa sul ruolo delle donne sono chiare e rivelatrici di una forte volontà di apertura, non pronunciate in nome dell'improrogabile necessità di adeguare la Chiesa alla parità fra i sessi realizzata nelle società occidentali, e neppure rivestite del paternalismo, spesso affettuoso, che quasi sempre vena le parole degli alti prelati quando affrontano il tema. L'apertura è sostanziale, ed è direttamente collegata al suo progetto di riforma della Chiesa: senza un riconoscimento aperto del ruolo delle donne non si può sperare in quella Chiesa vitale e accogliente che Papa Francesco desidera, quella Chiesa che può di nuovo attirare i fedeli e scalzare loro il cuore. La donna, ha det-

to, «aiuta a crescere la Chiesa» perché è dal rapporto paritario e collaborativo fra donne e uomini che origina la fecondità. E se questo rapporto langue, non è vivo ed è rinnegato, come avviene oggi, la Chiesa non cresce.

Il coraggio di dire una verità, come tutte le verità anche ovvie, ma che nessuno prima di lui aveva osato, cioè che «Maria è più importante degli apostoli», non gli impedisce di escludere il sacerdozio femminile, ma al tempo stesso di chiedere un supplemento di studi e riflessioni per capire come realizzare questa parità nella differenza. Supplemento di ricerca alla quale, ovviamente, le donne daranno contributi fondamentali.

In poche parole, la novità viene espressa in modo chiaro, e senza minacciare la tradizione della Chiesa. Si può cambiare tutto senza cambiare le regole di base, quelle su cui si è costruita la tradizione cattolica: questa è la sua posizione anche sugli omosessuali. La Chiesa non deve essere una rigida dispensatrice di giudizi, ma deve essere sempre pronta ad accogliere i peccatori, cioè tutti noi. L'esempio di Pietro, che tradisce Gesù e poi viene «fatto

Papa», è di una chiarezza lampante che in un baleno toglie valore a tutte le lettere di denuncia, i sospetti, i veleni che stanno girando nel mondo ecclesiastico dopo l'accenno alla «lobby gay». E ricorda a tutti che il cristianesimo ha sempre distinto fra condanna del peccato e misericordia verso il peccatore, e che non è un rigido puritanesimo senza cuore.

Anche a questo proposito Papa Francesco non cambia nulla delle regole morali, ma cancella un moralismo rigido e pettegolo, e con poche parole allontana dalla Chiesa cattolica quell'accusa infamante di omofobia che l'ha perseguitata negli ultimi tempi. La misericordia è la caratteristica distintiva del cristiano, che significa accoglienza del peccatore e perdono. Altra cosa sarebbe cambiare le norme per cancellare il peccato.

Misericordia è quanto invoca anche per i divorziati risposati, senza per questo aprire al divorzio: il Papa chiede anche in questo caso un supplemento di indagine teologica sulla pastorale matrimoniale, un cambiamento culturale per riuscire a spiegare questo sacramento alle donne e agli uomini di oggi. Egli individua infatti il problema: se i matrimoni religiosi diminuiscono tanto, e quelli che vengono fatti spesso sono senza valore, è perché troppe volte la Chiesa usa parole sbagliate, vecchie, rigide e sterili per spiegare l'istituzione da cui nasce la vita. Non bisogna cambiare le norme, ma gli esseri umani che le spiegano, la cultura che le giustifica. E anche a proposito del rinnovamento della pastorale matrimoniale siamo certi che Papa Francesco saprà valorizzare l'esperienza femminile, a questo riguardo decisiva.

Sono tutti problemi e situazioni che padre Bergoglio, prete e vescovo, incontrava nel suo cammino per le vie di Buenos Aires, nei suoi incontri con donne e uomini normali, che gli aprivano il cuore con speranza e sincerità. Un bagaglio di esperienze umane che oggi illuminano il suo pontificato, riscaldano ogni suo discorso e gli danno quel tono di verità che fa comprendere e amare le sue parole.

Il testo integrale dell'intervista sul volo papale



Un'immagine di repertorio di una chiesa cattolica attaccata dai terroristi di Boko Haram (Reuters)

Papa Francesco esprime il proprio cordoglio per le vittime della sciagura stradale

A Pozzuoli l'ora del dolore

ROMA, 30. Giornata di lutto nazionale oggi in Italia in occasione dei funerali delle vittime della sciagura avvenuta domenica sera sull'autostrada A16. Le esequie sono state celebrate nel palasport di Pozzuoli davanti a circa quattromila persone. Tra i presenti, in rappresentanza del Governo, il presidente del Consiglio Enrico Letta.

Cordoglio e vicinanza ai parenti delle vittime sono stati espressi da Papa Francesco in un telegramma, a firma del cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, fatto pervenire all'arcivescovo di Napoli e presidente della Conferenza episcopale campana, cardinal Crescenzo Sepe. Nel suo messaggio, il Papa esprime la propria profonda partecipazione al dolore che ha colpito il territorio campano, assicurando fervide preghiere di suffragio per le numerose vittime e per una pronta guarigione per i feriti.

«Di fronte a una tragedia, in cui sono state troncate tante vite umane – ha detto durante l'omelia il vescovo di Pozzuoli, Genaro Pascarella – forte è lo sconcerto, è difficile parlare. Ogni parola detta può suonare banale, fuori posto o solo formale. Verrebbe solo di tacere o gridare il proprio dolore». Poi l'appello del presule a non lasciare soli i superstiti, soprattutto coloro che sono stati privati dei mezzi di sostentamento. «Ai magistrati – ha continuato il vescovo – spetterà fare chiarezza sulla dinamica dell'incidente per trovarne le cause, ad altri mettere in atto strumenti che non permettano che si verifichino altri incidenti. La prima solidarietà è il rispetto delle regole».

La dinamica precisa dell'incidente non è ancora stata accertata dagli investigatori della polizia stradale. In base a una prima ricostruzione, il pullman viaggiava a forte velocità con la parte anteriore aperta, o mancante, probabilmente a causa di un precedente contatto con il margine destro dell'autostrada, nonostante le numerose segnalazioni dei rallentamenti temporaneamente segnalati da tre pannelli a messaggio variabile e da un operatore che sbandierava a terra. Ma non solo. A meno di 100 metri da dove era l'operatore, sono stati trovati pezzi di una trasmissione e, tra gli 800 e i 400 metri prima del punto in cui l'auto-bus ha rotto il guardrail sono stati individuati segni di strisciamento. Nel fascicolo aperto dalla procura



Il pianto dei familiari delle vittime (LaPresse/Anp)

di Avellino ci sono indagati, ha confermato alla stampa il procuratore Rosario Cantelmo, sottolineando che si sta valutando tutto, ogni cosa. La procura di Avellino ha anche sequestrato le immagini riprese dalle telecamere fisse lungo il tratto autostradale interessato dall'incidente per chiarire la dinamica e, forse, le cause dell'accaduto. Allo stato dell'indagine, aperta per omicidio

colposo plurimo e disastro colposo, non si esclude alcuna pista: un malore del conducente; una rottura meccanica del mezzo – che aveva diciotto anni, ma era stato revisionato nel marzo scorso, stando ai documenti ufficiali – o una manutenzione scarsa; un cedimento strutturale della barriera di protezione dell'autostrada; dei lavori non a norma fatti in precedenza.

Messa in suffragio dei morti nel deragliamento

Santiago de Compostela ricorda nella preghiera

SANTIAGO DE COMPOSTELA, 30. Dolor nella cattedrale di Santiago de Compostela, dove ieri sera ha avuto luogo la celebrazione in suffragio delle vittime del deragliamento del treno ad alta velocità avvenuto mercoledì scorso. Il rito esequiale – presieduto dall'arcivescovo di Santiago, Julián Barrio Barrio – ha avuto luogo senza le bare, già riconsegnate ai familiari, come quella del venticinquenne italiano Dario Lombardo; i suoi funerali si svolgeranno oggi pomeriggio a Forza D'Agro (Messina).

La cattedrale di Santiago de Compostela era stracolma e in centinaia hanno seguito la funzione stazionando nella piazza antistante. Dentro, le massime autorità politiche, tra cui il presidente del Governo, Mariano Rajoy, i ministri dell'Interno, della Giustizia e dello Sviluppo, i leader dell'opposizione, il presidente della Galizia, Xosé S. Sagrario, il principe delle Asturie, Felipe, la moglie Letizia, e l'Infanta Elena. Tutti a fine cerimonia hanno abbracciato i parenti delle vittime. Interrogato dal pubblico ministero, alla presenza dei propri legali, il macchinista del treno ha intanto ammesso di essersi distratto alla guida, sostenendo che era convinto di non essere sul quel tratto ferroviario (che non è ad alta velocità).

L'uomo ha aggiunto che quando se n'è accorto ha frenato, ma era ormai troppo tardi. Nel luogo dove è avvenuto il deragliamento, una curva dopo un rettilineo lungo la linea ferroviaria tra Madrid e Ferrol, c'è il limite di velocità a ottanta chilometri orari, ma le scatole nere del treno e lo stesso macchinista hanno confermato che il convoglio viaggiava a oltre 190 all'ora. Inoltre, il conducente – che rischia una condanna

da dodici a 308 anni di carcere – non ha sentito né visto gli allarmi che segnalavano la velocità elevata. Secondo fonti giudiziarie, l'uomo (dipendente della compagnia ferroviaria statale Renfe da trent'anni e macchinista da dieci) non avrebbe fatto alcun cenno allo stato della linea e del treno.

Intanto, ieri sera è stato riperto anche il terzo binario in seguito alla rimozione della morrice.

Collisione frontale tra due treni in Svizzera

BERNA, 30. Ancora un incidente ferroviario in Europa. In Svizzera, due treni viaggiatori si sono scontrati frontalmente nel tardo pomeriggio di ieri tra le località di Moudon e di Payerne, nei pressi della stazione di Granges-près-Marnand, nel cantone di Vaud, a nord del lago di Ginevra. La polizia locale ha detto che un convoglio era diretto a Losanna, da cui l'altro proveniva. La collisione ha provocato la morte di un macchinista e una cinquantina di feriti, alcuni dei quali ricoverati in ospedale in gravi condizioni. Il procuratore elvetico ha ordinato l'autopsia sul corpo dell'uomo. Sul posto sono giunti forze della polizia, vigili del fuoco e numerose ambulanze, coadiuvate anche da un elicottero di soccorso per prestare i primi aiuti ai passeggeri dei due convogli coinvolti nell'incidente. I soccorritori hanno lavorato tutta la notte. Il traffico ferroviario nella zona sarà ripristinato al più presto.

Pechino esclude un vertice con Tokyo

PECHINO, 30. La Cina ha escluso per ora la possibilità di un vertice nel prossimo futuro tra il presidente, Xi Jinping, e il premier giapponese, Shinzo Abe. Lo ha affermato un funzionario del ministero degli Esteri di Pechino, citato oggi dal quotidiano «China Daily». L'affermazione è significativa perché viene mentre il vice ministro degli Esteri giapponese, Akitaka Saiki, è in visita a Pechino. Il premier Abe, dopo aver rafforzato la sua posizione con una convincente vittoria elettorale la settimana scorsa, sembra volere migliorare le relazioni con la Cina e ha espresso il desiderio di aprire un dialogo. Pechino e Tokyo sono in contrasto per la disputa sulle isole Senkaku controllate dal Giappone ma rivendicate dalla Cina.

Inaugurata una condotta che convoglierà dodici miliardi di metri cubi l'anno

Una nuova via del gas tra Cina e Myanmar

PECHINO, 30. Il gasdotto che collega la Cina al Myanmar è diventato operativo. La condotta parte dalla località portuale di Kyaukyu, sulle coste occidentali del Paese del sud est asiatico, ed entra in Cina a Ruili, località di confine interessata negli scorsi mesi dai violenti scontri tra la guerriglia indipendentista del gruppo etnico Kachin e l'esercito governativo del Myanmar.

L'entrata in operatività della condotta, dopo anni di lavori, è stata celebrata ieri a Mandalay, in una cerimonia dove erano presenti le autorità del Myanmar assieme a delegati di Cina, Corea del Sud e

India, che con Pechino hanno investito nel progetto.

Il nuovo gasdotto, lungo 793 chilometri, convoglierà dodici miliardi di metri cubi l'anno e fa parte di un progetto che vede anche una condotta petrolifera, di cui il gigante del petrolio cinese China National Petroleum Corporation è il principale investitore. La condotta petrolifera avrà una capacità di circa ventidue milioni di tonnellate di petrolio l'anno.

L'importanza strategica della nuova via del gas risiede nella diversificazione di approvvigionamento delle risorse e nella possibilità di convogliarle nelle aree interne del Myanmar, più arretrate rispetto alle province costiere. Il gasdotto tra Cina e Myanmar è considerato la quarta rotta per le importazioni cinesi di gas e petrolio e si aggiunge alle riserve che arrivano a Pechino dal trasporto oceanico, dalla condotta sino-kazaka, e da quella sino-russa. Nel marzo scorso, in occasione del suo viaggio inaugurale da presidente cinese, Xi Jinping ha stretto importanti accordi di forniture di gas e greggio con Mosca.

La nuova condotta che attraversa il Myanmar è stata definita dal presidente, Thein Sein, un progetto modello per la capacità di creare posti di lavoro e per gli investimenti in infrastrutture che ne sono scaturiti. Secondo fonti di stampa cinesi, i lavori per il gasdotto hanno creato oltre 6.000 nuovi impieghi e guadagni per oltre 220 aziende locali dell'indotto.



I risultati ufficiali previsti per venerdì

Alta affluenza alle urne in Mali

BAKARO, 30. Un voto che si è svolto nella calma e che ha visto un'alta partecipazione, «segno della volontà della popolazione di uscire da un anno e mezzo di crisi che ha fatto cadere il Paese nel caos». Così la France Presse commenta lo svolgimento delle consultazioni presidenziali in Mali, che si sono svolte domenica e di cui si attendono i risultati a breve. Né violenze né incidenti sono stati registrati in tutto il Paese, e ciò nonostante le ripetute minacce lanciate dai gruppi filo Al Qaeda. Gli osservatori internazionali hanno sottolineato la forte mobilitazione della popolazione, conscia dell'importanza dell'appuntamento elettorale: con forte probabilità il tasso di partecipazione – su un totale di circa sette milioni di votanti – ha superato il livello del 38 per cento, quello segnato dalle precedenti consultazioni presidenziali. Louis Michel, capo della missione di osservatori dell'Unione europea, ha parlato addirittura del cinquanta per cento. In alcune città, come a Timbuctù, quasi il 77 per cento degli aventi diritto sarebbe andato alle urne. «C'è stata una vera passione tra la gente che era consapevole dell'importanza del voto» ha detto Michel, confermando «la notevole trasparenza e le eccellenti condizioni» dello scrutinio.

Il voto di domenica dovrebbe consentire ai Mali di ristabilire istituzioni democratiche e di riconquistare l'unità territoriale dopo una crisi armata durata 18 mesi tra Bamako e gruppi ribelli tuareg e islamici nella regione settentrionale dell'Azawad. Washington ha espresso soddisfazione per lo svolgimento delle elezioni, chiedendo ai maliani di accettare i risultati. «Ci felicitiamo con il popolo del Mali per il suo entusiasmo e per il suo impegno in queste elezioni» ha commentato un portavoce del dipartimento di Stato, Patrick Ventrell. Gli Stati Uniti – ha aggiunto Ventrell – hanno sempre incoraggiato il ritorno della democrazia nel Paese africano. Mentre lo spoglio procede e i primi dati ufficiali sono previsti per venerdì, sui media privati maliani sono cominciate a circolare risultati ufficiosi che alimentano l'incertezza. In base a questi dati, l'ex primo ministro Ibrahim Boubacar Keita sarebbe in netto vantaggio e potrebbe non avere bisogno del ballottaggio. Per l'altro grande favorito, secondo nei sondaggi e nelle prime stime di voto, Soumaila Cissé, candidato dell'Unione per la repubblica e la democrazia (Urd), «un secondo turno è inevitabile».

Emergenza ambientale in Thailandia

BANGKOK, 30. Una chiazza nera di oltre 5.000 litri di petrolio ha raggiunto oggi la spiaggia di Koh Samet, un'isola thailandese molto frequentata dai turisti, ed è parte di una perdita di greggio di 50.000 litri verificatisi sabato scorso da un oleodotto nel Golfo di Thailandia, al largo della provincia di Rayong (est del Paese asiatico). Secondo la compagnia nazionale Pt Global Chemical, che è impegnata nel massiccio sforzo di ripulitura, un totale di 500 militari è al lavoro lungo la spiaggia di Ao Phrao, l'unica sul lato occidentale dell'isola Dalla spiaggia colpita, che ospita tre resort, sono stati sgomberati tutti i turisti presenti. È però prevedibile che l'isola, a due ore e mezza da Bangkok e meta di turisti stranieri, oltre che di residenti, soffrirà un crollo degli arrivi man mano che continuerà l'opera di ripulitura, per la quale la Pit non è ancora in grado di specificare i tempi. Mentre le autorità mantengono la stima di 50.000 litri di petrolio finiti in mare, alcuni ambientalisti hanno avanzato l'ipotesi che il greggio fuoriuscito dall'oleodotto possa essere molto di più.

Confronto tra Mugabe e Tsvangirai

Elezioni politiche e presidenziali nello Zimbabwe

HARARE, 30. Circa sei milioni e mezzo di persone sono chiamate mercoledì alle urne nello Zimbabwe per rinnovare il Parlamento ed eleggere il capo dello Stato. A contendersi la presidenza, come già nel 2002 e nel 2008, saranno Robert Mugabe, leader dell'Unione nazionale africana-Zimbabwe Fronte patriottico (Zanu-Pf), al potere inin-

terrottamente da trentatré anni, e il primo ministro Morgan Tsvangirai, a capo del Movimento per il cambiamento democratico (Mdc), il principale partito dell'opposizione. Davanti a 40.000 sostenitori radunati allo stadio di Harare, Mugabe ha chiesto «un voto pacifico perché vogliamo la pace», assicurando elezioni libere ed eque. In un discorso

fiume di quasi due ore, il longevo capo di Stato ha invitato il popolo dello Zimbabwe a onorare la lotta del Paese per la libertà. Mugabe ha puntato la propria battaglia politica su un programma che vorrebbe una posizione dominante per la popolazione nera attraverso un controllo sempre maggiore delle terre e delle società miniere attive nel Paese.

Dal canto suo, Tsvangirai, alla guida del Governo di unità nazionale istituito dopo le violenze elettorali del 2008, ha accusato la commissione elettorale di avere stampato otto milioni di schede (un milione e mezzo in più) e per i problemi organizzativi che hanno caratterizzato il voto delle categorie speciali (policisti e militari) il 14 e il 15 luglio.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
06/67883751
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco vice direttore
PIERO DI DOMENICANTONIO caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANSA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06/68 8346, 06/68 83442 fax 06/68 83705 segreteria@ossrom.it
Servizio fotografico: telefono 06/68 83727, fax 06/68 83468

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 110, \$ 805
Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665
America Nord, Oceania: € 300, \$ 740
Ufficio diffusione: telefono 06/68 99470, fax 06/68 82838, ufficio@diffusione@ossrom.it
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06/68 99480, fax 06/68 83744, info@ossrom.it
Necrologio: telefono 06/68 83461, fax 06/68 83757

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Erario, direttore generale
Romano Russo, vice direttore generale
sede legale
Via Molino Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02/20212092, fax 02/2029274
segreteria@systempubb.com

Aziende promotori della diffusione de
«L'Osservatore Romano»
Innocenzo San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valtellinese

Scontri armati a Sirte e Bengasi

Ondata di violenze in Libia

TRIPOLI, 30. Nuovi episodi di violenza si sono verificati in Libia dove le autorità continuano a non riuscire a organizzare un esercito e servizi di sicurezza in grado di riportare l'ordine di fronte alle milizie pesantemente armate che nel 2011 combatterono contro Gheddafi. Due persone sono state uccise ieri in scontri armati a Sirte, nella zona centrale del Paese, tra una brigata dell'esercito e un gruppo armato. Lo ha reso noto l'agenzia ufficiale Lana.

Citando fonti mediche locali, l'agenzia ha riferito che «scontri tra una brigata dell'esercito e un grup-

po armato a Sirte hanno causato due morti e quattro feriti. Sono state usate armi di calibro differente e i combattimenti sono andati avanti per diverse ore». La battaglia è solo l'ultimo in ordine di tempo di una serie di episodi: un attentato aveva colpito il complesso dei tribunali di Sirte provocando ingenti danni agli edifici. Nel 2011 la città fu l'ultima roccaforte di Gheddafi a cadere in mano ai ribelli e finora è stata relativamente risparmiata dall'ondata di violenza che continua a devastare il Paese.

Intanto, un pick-up è esploso ieri in pieno centro a Bengasi, città sulla costa orientale, sembra senza causare vittime. Lo hanno riferito testimoni e un responsabile dei servizi di sicurezza. Quest'ultimo ha precisato che l'automezzo, di colore bianco, «è esploso e si è incendiato». La deflagrazione sembra essere stata di debole intensità e nelle fotografie postate sui siti si vede il pick-up in fiamme.

La città di Bengasi, culla della rivolta contro Muammar Gheddafi, è stata colpita domenica da due esplosioni che hanno preso di mira edifici giudiziari. Il primo ministro libico, Ali Zeidan, ha confermato l'evasione di massa - oltre mille detenuti per la maggior parte per reati comuni - dal carcere di Al Kufiyya.

Dalla settimana scorsa Bengasi ha visto un'escalation di violenza che ha provocato, secondo il ministero della Sanità, almeno 43 feriti. Inoltre si sono avuti tre omicidi: in agguati i cui responsabili non sono stati individuati, sono stati uccisi due ufficiali dell'esercito e un avvocato militante politico, Abdesslem Al Mesmari, fortemente critico nei confronti dei Fratelli musulmani. L'alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, Catherine Ashton, ha espresso preoccupazione per i gravi incidenti degli ultimi giorni a Bengasi, condannando fermamente l'omicidio di Al Mesmari. Anche la Francia ha duramente condannato l'assassinio dell'attivista politico.

Raid di droni nel sud dello Yemen

SAN'A, 30. Tre membri di Al Qaeda sono stati uccisi questa mattina all'alba nel sud dello Yemen in un attacco di un drone, il secondo in tre giorni. Lo ha reso noto una fonte tribale. «La vettura sulla quale si trovavano tre uomini, due yemeniti e un sudanese, è stata distrutta e sono morti tutti e tres», ha dichiarato la fonte all'agenzia Afp precisando che l'attacco si è verificato nella provincia meridionale del Chamwa. Domenica scorsa, sempre all'alba, sei presunti membri di Al Qaeda erano stati uccisi in un altro raid aereo. L'attacco aveva preso di mira due auto sulle quali si trovavano i sei estremisti vicino a Mahfad, una cittadina della provincia di Abyane. I combattenti di Al Qaeda restano attivi nella zona che hanno controllato per circa un anno prima che una vittoriosa offensiva delle forze di sicurezza di San'a, nel giugno del 2012, li ha costretti alla fuga e a cercare rifugio nelle zone montuose.

La missione del capo della diplomazia europea in Egitto

Ashton incontra Mursi

Appello alla responsabilità e alla cooperazione



Le barricate erette dai sostenitori di Mursi al Cairo (LaPresse/Ap)

IL CAIRO, 30. L'alto rappresentante dell'Unione europea per la Politica estera e di sicurezza comune, Catherine Ashton è al Cairo e, primo rappresentante straniero, ha potuto visitare, in una località sconosciuta, il deposito presidente, Mohammed Mursi. Secondo il capo della diplomazia europea, Mursi «sta bene, legge i giornali e guarda la televisione». Ashton, che ha in programma una fitta serie di incontri, ha annullato per il momento il suo rientro previsto per oggi e - come informano le agenzie di stampa internazionali - ha già visto il segretario della Lega araba, Nabil El Araby.

«Abbiamo buone relazioni con tutte le parti e per questo cerchiamo di aiutare a creare una atmosfera di fiducia» ha detto Ashton in un incontro con la stampa affermando che serve una soluzione realista e pacifica. «Il popolo egiziano deve decidere come uscire da questa crisi e le autorità devono assumersi una grande responsabilità per la gestione del processo democratico a tutti i livelli», ha aggiunto il capo della diplomazia europea sottolineando che l'Unione europea segue quello che avviene sulle piazze. «Non c'è spazio alcuno per la violenza» ha inoltre sottolineato, auspicando che «tutte le parti si uniscano al processo democratico di riconciliazione e partecipino alle elezioni».

Si tratta della seconda visita in un mese di Ashton in Egitto. Ieri ha incontrato il presidente ad interim, Adly Mansour, il suo vice Mohamed ElBaradei, il ministro della Difesa e capo delle forze armate, Abdel Fattah El Sisi, quello degli Esteri, Nabil Fahmy, e ha ripetuto ancora una volta il messaggio europeo: occorre avviare una riconciliazione nazionale che sia inclusiva di tutte le forze politiche. Ashton ha anche incontrato i rappresentanti delle fazioni contrapposte, i Fratelli musulmani e i ribelli di Tamarod, oltre ai salafiti del partito di Al Nour.

Per oggi è attesa una grande manifestazione indetta dai movimenti islamici che sostengono Mursi. C'è il rischio che le frange più estreme si preparino a uno scontro con le forze di sicurezza. Lanciando volantini dagli elicotteri, l'esercito ha chiesto a quanti sono ancora accampati dinanzi alla moschea di Rabaa Al Adawiya di rinunciare alle violenze e di tenersi lontani dalle installazioni militari. E mentre nella penisola del Sinai, divenuto un altro focolaio di instabilità, altri due soldati sono rimasti uccisi e un altro ferito nell'ennesimo attacco di miliziani armati, al Cairo sono stati arrestati due dirigenti del partito islamista moderato Al Wasat: la polizia li ha rinchiusi nel carcere di Tora, alla periferia della capitale, lo stesso dove si trovano l'ex presidente Hosni Mubarak e i suoi due figli. Aboul Ela Madi, presidente di Al Wasat, e il suo vice, Essam Sultan, accusati di istigazione alla violenza, sono stati arrestati ieri nel quartiere cairota di Muqatam: i due, che avevano una notevole quantità di denaro in euro, si erano rifugiati in un edificio in costruzione.

Novi soldati uccisi da miliziani di Al Qaeda al confine con l'Algeria

Il primo ministro tunisino indica una data per le legislative

TUNISI, 30. Ali Laarayedh, primo ministro tunisino e, di fatto numero due del partito islamico moderato di Ennahdha, non ha intenzione di dimettersi, appellandosi alla legittimità del suo ruolo e di quello del Governo. Ma, davanti alla crescente protesta popolare, ha proposto una data - il 17 dicembre - per le elezioni legislative che dovranno dare

il primo Parlamento realmente democratico della Tunisia.

Laarayedh - che ha trascorso quasi un terzo della sua vita nelle prigioni di Ben Ali, uscendone con il fisico profondamente segnato e che per questo, al di là della ortodossa milizia in Ennahdha, aveva inizialmente meritato la fiducia di molti tunisini - ha voluto ribadire che la protesta della piazza non

può indurlo alle dimissioni. Ma ha anche ammesso che l'Assemblea costituente - dove peraltro i suoi compagni di partito sono in maggioranza - sta lavorando con troppa lentezza nella redazione della Carta costituzionale. Per questo ha incalzato i costituenti a lavorare bene e in fretta, per terminare i lavori entro agosto e, quindi, consentire la messa in moto del complesso processo organizzativo. Comunque, anche il presidente del partito, Rached Gannouchi, dopo l'uccisione del leader dell'opposizione laica, Mohamed Brahim, non ha dato un segnale sulla volontà di Ennahdha di piegarsi al volere della piazza ma almeno di tenerne in qualche modo conto.

Nel frattempo, sono nove i militari tunisini uccisi presumibilmente da terroristi di Al Qaeda sul monte Chaambi, vicino al confine con l'Algeria. Lo hanno riferito fonti mediche e militari sul posto, aggiungendo che tutti sono stati uccisi presumibilmente dopo essere caduti in una imboscata. Le loro armi e le loro divise sono state rubate. A tarda sera, il presidente tunisino, Moncef Marzouki, ha annunciato tre giorni di lutto nazionale e, secondo quanto riferito dalla televisione di Stato, rivolgerà presto un messaggio alla Nazione.

Insorti talebani assaltano il carcere di Dera Ismail Khan facendo fuggire 243 prigionieri

Mamnoon Hussain eletto presidente del Pakistan

ISLAMABAD, 30. Mamnoon Hussain è stato eletto dal Parlamento nazionale e dalle quattro assemblee provinciali presidente del Pakistan. L'elezione si è svolta a scrutinio segreto. Lo ha riferito la televisione di Stato pakistana. I candidati per la successione di Asif Ali Zardari, il vedovo della ex premier Benazir Bhutto e leader del Partito popolare pakistano (Ppp), il cui mandato quinquennale si conclude l'8 settembre, erano due: Mamnoon Hussain della Lega musulmana pakistana-Nawaz (Pml-N), partito del premier Nawaz Sharif, e l'ex giudice della Corte Suprema Wajihuddin Ahmed, del partito dell'ex campione di cricket Imran Khan. L'opposizione del Ppp ha deciso di boicottare le elezioni per protestare contro la decisione di anticipare il voto che era stato fissato nella prima settimana di agosto.

Nel frattempo, complessivamente 243 prigionieri sono evasi dalla prigione di Dera Ismail Khan, una delle più grandi del Pakistan, assaltata ieri sera dai talebani. È la cifra ufficiale fornita ai giornalisti dal commissario della polizia Mushtaq Jadoon. «Una trentina di militanti islamici sono fuggiti insieme ai detenuti, mentre sei sono stati catturati vivi» ha aggiunto. Cinque attentatori suicidi si sono fatti esplodere. Il bilancio ufficiale è di 12 morti: cinque poliziotti, cinque prigionieri e due civili. Una quindicina di agenti sono rimasti feriti nei sanguinosi scontri.

I talebani del Tehrik-e-taliban Pakistan (Ttp), principale gruppo che opera nel nord ovest e che ha rivendicato l'attacco con una telefonata all'agenzia Ansa e ad altri media, avevano detto di «aver liberato circa 300 prigionieri». Nel penitenziario di massima sicurezza di Dera

Ismail Khan, città della provincia pashtun di Khyber Pakhtunkhwa, vicino al Waziristan del Sud, una zona tribale semiautonoma covo di talebani e altri gruppi legati ad Al Qaeda, c'erano circa cinquemila detenuti. Tra questi circa 250 appartengono a gruppi estremisti islamici.

Si tratta della seconda evasione di massa in Pakistan dopo quella del carcere nel distretto tribale di Bannu assaltato dai talebani nell'aprile 2012. Oltre 380 prigionieri riuscirono a scappare, tra cui

Adnan Rashid, un ex militare coinvolto in un fallito tentativo di assassinare l'ex generale e presidente pakistano, Pervez Musharraf.

Di recente, il militante islamico era tornato alla ribalta delle cronache per aver scritto una lettera aperta alla ragazza-coraggio Malala in cui la invitava a tornare in Pakistan e a studiare in una madrasa (scuola coranica).

La situazione è ora tornata sotto controllo nel carcere di Dera Ismail Khan grazie anche all'intervento dell'esercito, mentre il Governo ha

imposto il coprifuoco nel tentativo di bloccare le decine di insorti che hanno partecipato all'attacco. L'ispettore generale delle carceri pakistane, Khalid Abbas, ha sostenuto che «35-40 militanti che indossavano uniformi della polizia hanno provocato prima una esplosione, che ha fatto crollare uno dei muri di recinzione del centro di detenzione, e poi hanno gravemente danneggiato due trasformatori elettrici, che hanno fatto piombare la struttura nel buio più completo».

All'Avana il Governo di Bogotà non firma il cessate il fuoco con i guerriglieri

Stallo nei colloqui tra Colombia e Farc



La delegazione delle Farc presente a Cuba (Afp)

BOGOTÀ, 30. Il Governo della Colombia non firmerà un cessate il fuoco con le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) fino a quando non si raggiungerà un accordo definitivo per porre fine al conflitto; una guerra di cui la guerriglia «dovrà rispondere». Lo ha detto l'ex vice presidente e capo negoziatore dell'Esercito allo storico processo di pace con le Farc, Humberto de La Calle, durante l'avvio dei lavori del dodicesimo ciclo di colloqui all'Avana, a Cuba.

Il Governo non ha mai accettato di sospendere le ostilità nel corso delle trattative avviate formalmente a Oslo lo scorso ottobre. La tensione nella capitale cubana è palpabile: nelle ultime tre settimane, mentre i negoziati erano in pausa, la guerriglia si è resa responsabile di diverse azioni, la più violenta il 20

luglio scorso, nell'anniversario dell'indipendenza della Colombia, quando diciannove soldati sono stati uccisi in diverse imboscate nel dipartimento nord orientale di Arauca. «Molti colombiani non capiscono il fatto che si continui a dialogare mentre gli attacchi dei gruppi armati continuano: la volontà del Governo è porre fine alla guerra, non prolungarla» ha aggiunto de La Calle.

Da parte sua, la delegazione delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia ha riavviato il dialogo con Bogotà, insistendo su un altro argomento di attualità, la prolungata protesta dei campesinos della regione del Catatumbo, che chiedono sussidi e aiuto allo Stato a fronte di una situazione endemica di povertà e mancato sviluppo.

Ratificata la nomina di Comey alla guida dell'Fbi

WASHINGTON, 30. Il Senato degli Stati Uniti ha ratificato con 93 voti a favore e uno solo contrario la nomina decisa dal presidente Barack Obama dell'ex vice ministro della Giustizia, James Comey, un repubblicano ex consigliere della Casa Bianca sotto la presidenza di George W. Bush, alla guida dell'Federal Bureau of Investigation (Fbi). La sua nomina avviene in un momento in cui l'intelligence statunitense è accusata di scarsa trasparenza soprattutto nel condurre i programmi di sorveglianza. Comey, 52 anni, sostituirà Robert Mueller che fu nominato al comando dell'Fbi solo tre giorni prima degli attentati dell'11 settembre del 2001. L'unico voto contrario alla nomina di Comey è stato del senatore repubblicano Rand Paul, esponente del Tea Party.

L'incontro con i giornalisti

CONTINUAZIONE DALLA PAGINA 5

di più, ma profondamente di più, anche misticamente di più, con questo che io ho detto della teologia della donna. E, con riferimento all'ordinazione delle donne, la Chiesa ha parlato e dice: «No». L'ha detto Giovanni Paolo II, ma con una formulazione definitiva. Quella è chiusa, quella porta, ma su questo voglio dire una cosa. L'ho detto, ma lo ripeto. La Madonna, Maria, era più importante degli Apostoli, dei vescovi e dei diaconi e dei preti. La donna, nella Chiesa, è più importante dei vescovi e dei preti; come, è quello che dobbiamo cercare di esplicitare meglio, perché credo che manchi una esplicitazione teologica di questo. Grazie.

Padre Lombardi: *Gian Guido Vecchi, del «Corriere della Sera»: chiedo di avvicinarsi alla signora Pigozzi e a Nicole, poi, dopo.*

Gian Guido Vecchi: *Padre Santo, lei anche in questo viaggio ha parlato più volte di misericordia. A proposito dell'accesso ai sacramenti dei divorziati risposati, c'è la possibilità che cambi qualcosa nella disciplina della Chiesa? Che questi sacramenti siano un'occasione per avvicinare queste persone, anziché una barriera che li divide dagli altri fedeli?*

Questo è un tema che si chiede sempre. La misericordia è più grande di quel caso che lei pone. Io credo che questo sia il tempo della misericordia. Questo cambio di epoca, anche tanti problemi della Chiesa — come una testimonianza non buona di alcuni preti, anche problemi di corruzione nella Chiesa, anche il problema del clericalismo, per fare un esempio — hanno lasciato tanti feriti, tanti feriti. E la Chiesa è Madre: deve andare a curare i feriti, con misericordia. Ma se il Signore non si stanca di perdonare, noi non abbiamo altra scelta che questa: prima di tutto, curare i feriti. E mamma, la Chiesa, e deve andare su questa strada della misericordia. E trovare una misericordia per tutti. Ma io penso, quando il figliol prodigo è tornato a casa, il papà non gli ha detto: «Ma tu, senti, accomodati: che cosa hai fatto con i soldi?». No! Ha fatto festa! Poi, forse, quando il figlio ha voluto parlare, ha parlato. La Chiesa deve fare così. Quando c'è qualcuno... non solo aspettarli: andare a trovarli! Questa è la misericordia. Io credo che questo sia un *kairós*: questo tempo è un *kairós* di misericordia. Ma questa prima intuizione l'ha avuta Giovanni Paolo II, quando ha incominciato con Faustina Kowalska, la Divina Misericordia... lui aveva qualcosa, aveva intuito che era una necessità di questo tempo. Con riferimento al problema della Comunione alle persone in seconda unione, perché i divorziati possono fare la Comunione, non c'è problema, ma quando sono in seconda unione, non possono. Io credo che questo sia necessario guardarlo nella totalità della pastorale matrimoniale. E per questo è un problema. Ma anche — una parentesi — gli ortodossi hanno una prassi differente. Loro seguono la teologia dell'economia, come la chiamano, e danno una seconda possibilità, lo permettono. Ma credo che questo problema — chiudo la parentesi — si debba studiare nella cornice della pastorale matrimoniale. E per questo, due cose; primo: uno dei temi da consultare con questi otto del consiglio dei cardinali, con i quali ci riuniremo l'1, il 2 e il 3 ottobre, è come andare avanti nella pastorale matrimoniale, e questo problema uscirà lì. E, una seconda cosa: è stato con me, quindici giorni fa, il segretario del Sinodo dei vescovi, per il tema del prossimo Sinodo. Era un tema antropologico, ma parlando e riparlando, andando e tornando, abbiamo visto questo tema antropologico: la fede come aiuta la pianificazione della persona, ma nella famiglia, e andare quindi sulla pastorale matrimoniale. Siamo in cammino per una pastorale matrimoniale un po' profonda. E questo è un problema di tutti, perché ci sono tanti, no? Per esempio, ne dico uno soltanto: il cardinale Quarracino, il mio predecessore, diceva che per lui la metà dei matrimoni sono nulli. Ma diceva così, perché? Perché si sposano senza maturità, si sposano senza accorgersi che è per tutta la vita, o si sposano perché socialmente si devono sposare. E in questo entra anche la pastorale matrimoniale. E anche il problema giudiziale della nullità dei matrimoni, quello si deve rivedere, perché i Tribunali ecclesiastici non bastano per questo. E complesso, il problema della pastorale matrimoniale. Grazie.

Padre Lombardi: *Grazie. Allora adesso abbiamo la signora Pigozzi che è di «Paris Match», e ancora del gruppo francese...*

Caroline Pigozzi: *Buonasera, Santo Padre. Vorrei sapere se lei, da quando è Papa, si sente ancora gesuita...*

È una domanda teologica, perché i gesuiti fanno voto di obbedire al Papa. Ma se il Papa è gesuita, forse deve far voto di obbedire al Generale dei gesuiti... Non so come si risolve questo... Io mi sento gesuita nella mia spiritualità; nella spiritualità degli *Esercizi*, la spiritualità, quella che io ho nel cuore. Ma tanto mi sento così che fra tre giorni andrò a festeggiare con i gesuiti la festa di sant'Ignazio: dirò la messa al mattino. Non ho cambiato di spiritualità, no. Francesco, francescano: no. Mi sento gesuita e la penso come gesuita. Non ipocritamente, ma la penso come gesuita. Grazie a lei.

Padre Lombardi: *Se ha ancora resistenza, c'è ancora qualche domanda. Adesso, Nicole Winfield, che è dell'Associated Press, e ci sono... ma non era, ma, io ho avuto una lista e voi veramente, credo che vi fosse organizzata... Allora, va bè, Elisabetta, mettiti in lista anche tu, scusa.*

Nicole Winfield: *Santità, grazie di nuovo per essere venuto «tra i lomi». Santità, al quarto mese del suo pontificato, volevo chiederle di fare un piccolo bilancio. Ci può dire quale è stata la cosa migliore di essere Papa, un aneddoto, e quale la cosa peggiore, e qual è la cosa che l'ha sorpresa di più in questo periodo?*

Ma non so come rispondere a questo, davvero. Cose grosse, cose grosse non sono state. Cose belle sì; per esempio, l'incontro con i vescovi italiani è stato tanto bello, tanto bello. Come vescovo della capitale d'Italia, mi sono sentito con loro a casa. E quello è stato bello, ma non so se sia stato il migliore. Anche una cosa dolorosa, ma che è entrata abbastanza nel mio cuore, la visita a Lampedusa. Ma quello è di piangere, mi ha fatto bene quello. Ma quando arrivano queste barche li lasciano alcune miglia prima della costa e loro devono, con la barca, arrivare da soli. E questo mi fa dolore perché penso che queste persone sono vittime di un sistema socio-economico mondiale. Ma la cosa peggiore — mi scusi — che mi è venuta è una sciatica — davvero! — che ho avuto il primo mese perché per fare le interviste mi accomodavo in una poltrona e questo mi ha fatto un po' male. È una sciatica dolorosissima, dolorosissima! Non l'auguro a nessuno! Ma queste cose: parlare con la gente; l'incontro con i seminaristi e le religiose è stato bellissimo, è stato bellissimo. Anche l'incontro con gli alunni dei collegi gesuiti è stato bellissimo, cose buone.

Domanda: *Qual è la cosa che l'ha più sorpresa?*

Le persone, le persone, le persone buone che ho trovato. Ho trovato tante persone buone in Vaticano. Ho pensato cosa dire, ma quello è vero. Io faccio giustizia, dicendo questo: tante persone buone. Tante persone buone, tante persone buone, ma buone buone buone!

Padre Lombardi: *Elisabetta, ma questa la conosco e anche Sergio Rubin, magari si avvicina, così abbiamo gli argentini.*

Elisabetta Piqué: *Papa Francesco, anzitutto a nome dei quantissimi argentini che ho incontrato lì e che mi hanno detto «Viaggerai con il Papa, per favore, digli che è stato fantastico, stupendo; domandagli quando verrà», ma lei ha già detto che non andrà... Quindi, le faccio una domanda più difficile. Si è spaventato quando ha visto la relazione su Vatileaks?*

No! Ti racconto un aneddoto sul rapporto Vatileaks. Quando andai a trovare Papa Benedetto, dopo aver pregato nella cappella, siamo stati nel suo studio e ho visto una grande scatola e una grossa busta. Scusi... Benedetto mi ha detto, mi diceva: «In questa scatola grande ci sono tutte le dichiarazioni, le cose che hanno detto i testimoni, tutti lì. Ma il riassunto e il giudizio finale è in questa busta. E qui si dice teatralmente... Aveva tutto in testa! Ma che intelligenza! Tutto a memoria, tutto! Ma no, no, mi sono spaventato, no. No, no, non è un problema grosso, eh? Ma non mi sono spaventato.

Sergio Rubin: *Santità, due cose. Questa è la prima: lei ha insistito molto su fermare la perdita di fedeli. In Brasile è stata molto forte. Spera che*

questo viaggio contribuisca a che le gente ritorni alla Chiesa, si senta più vicina. E la seconda, più familiare: a lei piaceva molto l'Argentina e aveva molto nel cuore Buenos Aires. Gli argentini si chiedono se a lei non manchi tanto questa Buenos Aires, lei la percorreva in autobus, in pullman, camminava per le strade. Molte grazie.

Io credo che un viaggio papale sempre fa bene. E credo che al Brasile questo farà bene, ma non soltanto la presenza del Papa, ma quello che in questa Giornata della gioventù si è fatto, loro si sono mobilitati e loro faranno tanto bene, forse aiuteranno tanto la Chiesa. Ma questi

domanda. Una volta, parlando della Chiesa occidentale, dell'Europa occidentale, soprattutto la Chiesa più cresciuta, mi hanno detto questa frase: *Lux ex oriente, ex occidente luxus*. Con lussuismo, il benessere, ci hanno fatto tanto male. Invece voi conservate questa bellezza di Dio al centro, la referenza. Quando si legge Dostoevskij — io credo che per tutti noi deve essere un autore da leggere e rileggere, perché ha una saggezza — si percepisce qual è l'anima russa, l'anima orientale. È una cosa che ci farà tanto bene. Abbiamo bisogno di questo rinnovamento, di questa aria fresca dell'Oriente, di questa luce

una grande santità. Quando era nunzio, alcuni non gli volevano tanto bene in Vaticano, e quando arrivava per portare cose o chiedere, in certi uffici lo facevano aspettare. Mai si è lamentato: pregava il rosario, leggeva il breviario, mai. Un mite, un umile, anche uno che si preoccupava per i poveri. Quando il cardinal Casaroli è tornato da una missione — credo in Ungheria o in quella che era la Cecoslovacchia di quel tempo, non ricordo quale delle due — è andato da lui a spiegarci come era stata la missione, in quella epoca della diplomazia dei «piccoli passi». E hanno avuto l'udienza —

che sia un messaggio alla Chiesa: questi due sono bravi, sono bravi, sono due bravi. Ma c'è in corso la causa di Paolo VI ed anche di Papa Luciani: queste due sono in corso. Ma, ancora una cosa che credo che io ho detto, ma non so se qui o da un'altra parte: la data di canonizzazione quest'anno, ma c'è un problema grosso; quelli che vengono dalla Polonia, i poveri, perché quelli che hanno i mezzi possono venire con l'aereo, ma quelli che vengono, i poveri, vengono in bus e già a dicembre le strade hanno il ghiaccio e credo che si debba ripensare la data. Io ho parlato con il cardinal Dziwisz e lui mi ha suggerito due possibilità: o Cristo Re di quest'anno, o la domenica della Misericordia del prossimo anno. Credo che sia poco tempo Cristo Re di quest'anno, perché il concistoro sarà il 30 settembre e a fine d'ottobre c'è poco tempo, ma non so, devo parlare con il cardinal Amato su questo. Ma credo che l'8 dicembre non sarà.

Domanda: *Ma saranno canonizzati insieme?*

Insieme tutti e due insieme, sì.

Padre Lombardi: *Grazie Santità. Chi c'è ancora? Ilze? Poi li abbiamo fatti proprio tutti, anche di più di quelli che si erano iscritti prima...*

Ilze Scamparini: *Vorrei chiedere il permesso di fare una domanda un po' delicata: anche un'altra immagine ha girato un po' il mondo, che è stata quella di monsignor Ricca e delle notizie sulla sua intimità. Vorrei sapere, Santità, come intanto fare su questa questione? Come affrontare questa questione e come Sua Santità intende affrontare tutta la questione della lobby gay?*

Quello di monsignor Ricca: ho fatto quello che il diritto canonico manda a fare, che è la *investigatio prelia*. E da questa *investigatio* non c'è niente di quello di cui l'accusano, non abbiamo trovato niente di quello. Questa è la risposta. Ma io vorrei aggiungere un'altra cosa su questo: io vedo che tante volte nella Chiesa, al di fuori di questo caso ed anche in questo caso, si vanno a cercare i «peccati di gioventù», per esempio, e questo si pubblica. Non i delitti, eh? I delitti sono un'altra cosa: l'abuso sui minori è un delitto. No, i peccati. Ma se una persona, laica o prete o suora, ha fatto un peccato e poi si è convertito, il Signore perdona, e quando il Signore perdona, il Signore dimentica e questo per la nostra vita è importante. Quando noi andiamo a confessarci e diciamo davvero: «Ho peccato in questo», il Signore dimentica e noi non abbiamo il diritto di non dimenticare, perché corriamo il rischio che il Signore non si dimentichi dei nostri [peccati]. È un pericolo quello. Questo è importante: una teologia del peccato. Tante volte penso a san Pietro: ha fatto uno dei peggiori peccati, che è rinnegare Cristo, e con questo peccato lo hanno fatto Papa. Dobbiamo pensare tanto. Ma, tornando alla sua domanda più concreta: in questo caso, ho fatto l'*investigatio prelia* e non abbiamo trovato. Questa è la prima domanda. Poi, lei parlava della lobby gay. Mah! Si scrive tanto della lobby gay. Io ancora non ho trovato chi mi dia la carta d'identità in Vaticano con «gay». Diciamo che ce ne sono. Credo che quando uno si trova con una persona così, deve distinguere il fatto di essere una persona gay, dal fatto di fare una lobby, perché le lobby, tutte non sono buone. Quello è cattivo. Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, ma chi sono io per giudicarla? Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* spiega in modo tanto bello questo, ma dice, — aspetta — un po', come si dice — è detto: «Non si devono emarginare queste persone per questo, devono essere integrate in società». Il problema non è avere questa tendenza, no, dobbiamo essere fratelli, perché questo è uno, ma se c'è un altro, un altro. Il problema è fare lobby di questa tendenza: lobby di avari, lobby di politici, lobby dei massoni, tante lobby. Questo è il problema più grave per me. E la ringrazio tanto per aver fatto questa domanda. Grazie tante!

Padre Lombardi: *Grazie. Mi pare che più di così non si poteva fare. Abbiamo persino abusato del Papa che ci aveva detto che era già un po' stanco e gli auguriamo adesso di riposarsi un poco.*

Grazie a voi, e buona notte, buon viaggio e buon riposo.



fedeli che se ne sono andati, tanti non sono felici perché si sentono di appartenere alla Chiesa. Credo che questo sarà positivo, non solo per il viaggio, ma soprattutto per la Giornata: la Giornata è stato un evento meraviglioso. E di Buenos Aires, sì, alle volte mi manca. E quello si sente. Ma è una mancanza serena, è una mancanza serena. Ma io credo che lei, Sergio, conosco meglio me di tutti gli altri. Lei può rispondere a questa domanda. Con il libro che ha scritto!

Padre Lombardi: *Allora abbiamo il russo e poi c'era Valentina, che era la decana, che voleva chiedere lei.*

Alexey Bukalov: *Buonasera Santo Padre. Santo Padre, tornando all'ecumenismo: oggi gli ortodossi festeggiano i 1025 anni del cristianesimo, ci sono grandissimi festeggiamenti in molte capitali. Se vuole fare un commento su questo fatto, sarà felice a questo proposito. Grazie.*

Nelle Chiese ortodosse, hanno conservato quella pristina liturgia, tanto bella. Noi abbiamo perso un po' il senso dell'adorazione. Loro lo conservano, loro lodano Dio, loro adorano Dio, cantano, il tempo non conta. Il centro è Dio, e questa è una ricchezza che vorrei dire in questa occasione in cui Lei mi fa questa

dell'Oriente. Giovanni Paolo II lo aveva scritto nella sua Lettera. Ma tante volte il *luxus* dell'Occidente ci fa perdere l'orizzonte. Non so, mi viene questo di dire. Grazie.

Padre Lombardi: *E allora chiediama con Valentina che, come aveva cominciato nel viaggio di partenza, adesso chiude nel viaggio di ritorno...*

Valentina Alazraki: *Santità, grazie per aver mantenuto la promessa di rispondere alle nostre domande al ritorno...*

Vi ho fatto ritardare la cena...

Valentina Alazraki: *Non importa, non importa. La domanda, da parte di tutti i messicani sarebbe: quando andrà a Guadalupe?... Questa però è la domanda dei messicani... La mia sarebbe: lei canonizzerà due grandi Papi: Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. Vorrei sapere qual è secondo lei — il modello di santità che emerge dall'uno e dall'altro e qual è l'impatto che hanno avuto nella Chiesa e in lei.*

Giovanni XXIII è un po' la figura del «prete di campagna», il prete che ama ognuno dei fedeli, che sa curare i fedeli e questo lo ha fatto da vescovo, come nunzio. Ma tante testimonianze di Battesimo false ha fatto in Turchia in favore degli ebrei! È un coraggio, un prete di campagna buono, con un senso dell'umorismo tanto grande, tanto grande, e

venti giorni dopo Giovanni XXIII sarebbe morto — e mentre Casaroli se ne andava, lo fermò: «Ah Eminenza — no, non era Eminenza — Eccellenza, una domanda: lei continua ad andare da quei giovani?». Perché Casaroli andava al carcere minorile di Casal del Marmo e giocava con loro. E Casaroli ha detto: «Sì, sì!». «Non li abbandoni mai!». Questo ad un diplomatico, che arrivava dal fare un percorso di diplomazia, un viaggio così impegnativo, Giovanni XXIII ha detto: «Non abbandoni mai i ragazzi». Ma è un grande, un grande! Poi quello del concilio: è un uomo docile alla voce di Dio, perché quello gli è venuto dallo Spirito Santo, gli è venuto e lui è stato docile. Pio XII pensava di farlo, ma le circostanze non erano mature per farlo. Credo che questo [Giovanni XXIII] non abbia pensato alle circostanze: lui ha sentito quello e lo ha fatto. Un uomo che si lasciava guidare dal Signore. Di Giovanni Paolo II mi viene di dire il grande missionario della Chiesa, è un missionario, è un missionario, è un uomo che ha portato il Vangelo dappertutto, voi lo sapete meglio di me. Ma lei quanti viaggi ha fatto? Ma andava! Sentiva questo fuoco di portare avanti la Parola del Signore. E un Paolo, è un San Paolo, è un uomo così; questo per me è grande. E fare la cerimonia di canonizzazione tanto grande, tanto grande, e

Il cardinale Ersilio Tonini morto domenica scorsa

Il 1° e il 2 agosto la festa del perdono di Assisi

Uomo di ascolto e di dialogo

Le esequie celebrate dal cardinale Tettamanzi nel duomo di Ravenna

Incontro che salva la vita

Sono state celebrate questa mattina, martedì 30 luglio, dal cardinale Dionigi Tettamanzi nel duomo di Ravenna, le esequie del cardinale Ersilio Tonini, morto domenica 28 luglio. Il compianto portopato, nato il 20 luglio 1914 a Centovera di San Giorgio Piacentino, nella diocesi di Piacenza-Bobbio, era stato ordinato sacerdote il 18 aprile 1937. Nominato vescovo di Macerata e Tolentino il 28 aprile 1969, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 2 giugno successivo. Divenuto arcivescovo di Ravenna e vescovo di Cervia il 25 novembre 1975, aveva rinunciato al governo pastorale il 27 ottobre 1990. Nel concilio del 26 novembre 1991 era stato creato e pubblicato cardinale, del titolo del Santissimo Redentore a Val Melatina.

Con il cardinale Tonini scompare una delle figure più note della Chiesa in Italia. Apprezzato per il suo stile diretto, la sua capacità di ascolto e la sua disposizione al dialogo con tutti, è divenuto un volto familiare grazie anche alla partecipazione a trasmissioni televisive e un punto di riferimento con i suoi interventi sulla carta stampata, attraverso interviste, articoli, rubriche. A renderlo un interlocutore ricercato nei più diffusi contesti pubblici è stato proprio il suo modo aperto di porsi: fermo nei principi cristiani, presentato in modo più semplice possibile, ma sempre attento alla persona.

Questo era il suo stile, uno stile appreso dai suoi genitori e al quale è rimasto sempre fedele. Piacentino, era il terzo dei cinque figli di due «umili salariati agricoli», Cesare Tonini e Celestina Guarnieri. «Mia madre - ricordava - aveva la terza elementare ma aveva il gusto di Dio. Per me la famiglia è stato un dono infinito: ho vissuto la sapienza dei poveri del mondo contadino». Ad appena otto anni si sente attratto dalla vita sacerdotale ed è incoraggiato dalla mamma che gli dice: «Preparati, perché il Signore ha bisogno di te». Undicenne, entra nel seminario di Piacenza dove completa gli studi superiori. Nel 1937 è ordinato sacerdote dal vescovo Ersilio Menziani che gli affida l'incarico di vicerettore del seminario e, nel 1939, lo invia a Roma per studiare diritto civile e diritto canonico alla Pontificia Università Lateranense.

Rientrato nel 1943 a Piacenza, insegna italiano, latino e greco. Ricorda anche l'incarico di assistente spirituale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (Fuci) e dei laureati cattolici. Risale al 1947 il suo primo incarico nel mondo della comunicazione sociale, quello di direttore del settimanale diocesano «Il nuovo giornale». Tra il 1953 e il 1968 svolge il ministero come parroco di San Vitale a Salsomaggiore Terme, allora divisa tra le diocesi di Piacenza e Fidenza, dove promuove la costruzione di un grande oratorio intitolato a don Bosco. In quegli stessi anni è anche assistente spirituale delle studentesse universitarie del collegio di Castelnuovo Fogliano dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Nel settembre 1968 è di nuovo a Piacenza come rettore del seminario, incarico che manterrà per poco tempo: il 28 aprile dell'anno successivo Paolo VI lo nomina infatti vescovo di Macerata e Tolentino e amministratore apostolico di Recanati, Cingoli, Treia (diocesi unite successivamente il 30 settembre 1986). Del suo episcopato, particolarmente attento al contesto sociale, si ricorda in particolare la coraggiosa riforma agraria messa in atto con la cessione dei terreni diocesani ai contadini.

Nel 1975 diviene arcivescovo di Ravenna e vescovo di Cervia (poi unite, sempre il 30 settembre 1986). Su indicazione di Paolo VI dà inizio all'opera di riunificazione della Chiesa ravennate, resa necessaria dai forti contrasti interni sorti dopo le novità portate dal Concilio Vaticano II. Chiaro il mandato di Papa Montini: ridurre fiducia alla comunità cristiana e accogliere i grandi mutamenti in atto nella società.

Con un gesto che colpisce profondamente anche i più critici nei confronti della Chiesa, l'arcivescovo Tonini lascia il suo appartamento nello splendido palazzo arcivescovile a un gruppo di ex tossicodipendenti per ritirarsi in due stanze nell'Istituto Santa Teresa del Bambino Gesù, fondato da don Angelo Lollì, dove da allora è sempre vissuto accanto ai malati più gravi. In particolare, sceglie di stare vicino ai bambini cerebrotici, sostenuti dalla carità dei romagnoli. Un gesto scioccante che ha mandato in crisi tanti cliché dell'anticlericalismo di quelle zone. Una scelta di vita a cui Tonini è rimasto fedele fino alla morte.

A Ravenna, il 28 settembre 1978, riapre il seminario che era stato chiuso nel periodo più buio della contestazione che aveva investito il ruolo del sacerdote nella Chiesa. La riapertura del seminario era in cima ai suoi pensieri fin dalla sua nomina a Ravenna. Sapendolo, Paolo VI, ancor prima dell'ingresso in diocesi del nuovo Pastore, aveva inviato tre gesuiti affinché potessero aiutarlo nel lavoro per il seminario. Una sollecitudine, quella del Pontefice, che Tonini non ha mai dimenticato. Ripartendo interamente da zero, come vescovo ha ordinato undici preti.



Il cardinale Tonini nella chiesa di San Lorenzo in Lucina a Roma il 12 maggio 2005 (Ansa)

Il 1968 e il 1989 è anche amministratore apostolico della diocesi di Rimini, fino all'arrivo del nuovo vescovo monsignor Mariano De Nicolò. Nel 1990 accompagna Giovanni Paolo II in visita alla tomba di don Giovanni Minzoni ad Argenta. Lo stesso anno, consegnando in duomo il pastorale al suo successore monsignor Luigi Amaducci, Tonini lascia in eredità ai ravennati queste parole: «Permettetemi di continuare ad amarvi». Da allora, «come il più umile e riverente dei preti diocesani», ha proseguito il suo servizio come insegnante di filosofia e teologia ai giovani e alle religiose, predicando esercizi spirituali scrivendo articoli su giornali, e partecipando a varie trasmissioni radiofoniche e televisive.

Nel 1991 il Papa lo chiama a predicare gli esercizi spirituali quaresimali alla Curia Romana. «La Chiesa della speranza per questo nostro tempo» il tema scelto, quasi a sintesi della sua missione. Nel 1994 diviene cardinale. «Nonostante la porpora mi sento sempre un prete» il suo commento.

L'età non gli ha impedito di proseguire il suo apostolato attraverso i mezzi di comunicazione sociale e il suo impegno missionario. Nell'agosto 1999 si reca in Burundi per consegnare un messaggio del Papa all'arcivescovo di Gitega, con un appello «a mettere fine alle violenze superando gli interessi personali». In quella stessa occasione, Tonini inaugura il nuovo reparto di maternità delle suore Benedettine, che egli stesso aveva sostenuto. Sempre in Burundi promuove un'iniziativa con la consegna di migliaia di case a famiglie disagiate, a donne vedove di guerra con tanti figli. Proprio questa sua attenzione ai poveri, ripete, è «in nome di Cristo il segno primo e distintivo dell'essere prete».

Non si contano le trasmissioni televisive e radiofoniche alle quali è intervenuto sempre in difesa del Vangelo, della Chiesa e dei successori di Pietro e degli apostoli; una scrittura ha ricordato che, pur essendo «La gioia di essere al mondo... non mi sono ancora abituato a esserci. E sento ancora mia madre raccontarmi che grande festa hanno fatto quando sono venuto al mondo».

Il 20 luglio scorso il cardinale aveva festeggiato i suoi 99 anni. Chi lo ha assistito ha ricordato che, pur camminando più, non aveva dato segni della morte imminente, ma, al contrario, sembrava riprendersi. Negli ultimi due giorni era stato un po' agitato, chiamava la mamma, morta quando era piccolo, e una sorella, Bianca, deceduta da pochi mesi e alla quale era molto legato. Diceva anche che l'unica cosa importante è volersi bene. Degli anni trascorsi con il cardinale, le suore dell'Istituto ricordano la serenità, la fede e il confidare nella Provvidenza e nel Signore che manifestava sempre. È stato, ripetere che gli sarebbe piaciuto essere sepolto vicino a un suo caro amico, don Matteo, storico rettore dell'Opera S. Teresa, tumulato nel cimitero del cimitero monumentale riservato a detta istituzione. Tuttavia, seguendo una prassi consolidata, la sepoltura avvenuta nel cimitero monumentale di Ravenna in una cappella predisposta per gli arcivescovi della diocesi.

Nel 1978 viene chiamato a presiedere il consiglio di amministrazione della Nuova editoriale Italiana (Nei), la società editrice del quotidiano cattolico «Avvenire». Paolo VI, poco prima di morire, gli garantisce anche i mezzi materiali per il progetto di rivitalizzare il giornale.

Nel 1984 Tonini inaugura il Centro Ravennate di Solidarietà per accogliere i tossicodipendenti, e, nel 1985, a conferma della passione per la comunicazione, sviluppa il progetto del settimanale diocesano «Risveglio 2000», affidandolo a una cooperativa di laici, e quello di «Ravennate Radio».

Nel maggio 1986 accompagna Giovanni Paolo II nella visita pastorale in Romagna, considerata la patria dell'anticlericalismo italiano. Commentando quella visita, Tonini non mancava di rilevare «come il Papa fosse stato accolto con caldissimo affetto». La visita, secondo lui, aveva contribuito a segnare «il ruolo degli ultimi storici staccati tra laici e cattolici in Romagna».

Nel 1987 aderisce alla campagna umanitaria per i brasiliani nati della diocesi di Roraima *Una vacca para o indio*, lanciata per impedire l'espulsione delle terre agli indigeni. Ebbe a parlare direttamente con Giovanni Paolo II che gli affidò una donazione personale e un messaggio da consegnare a quelle popolazioni. Tonini si reca personalmente in Amazzonia e legge il messaggio papale durante la messa, celebrata con vescovi e missionari. In Brasile ritornerà nel 1992, proprio nello Stato del Roraima, invitato a partecipare all'incontro dei capi delle tribù indigene.

Sempre nel 1987, molto clamore mediatico suscita il suo intervento sulla questione della domenica festiva, abolita da un contratto di lavoro nel settore tessile: sono iniziative - denuncia - che distruggono la dignità stessa del lavoro. «Solo pochi giorni prima, l'Italia intera si era commossa e indignata per la tragedia della nave "Elisabetta Montanari", nel cui incendio erano morte tredici persone. Dando voce a questa indignazione, l'arcivescovo aveva denunciato come causa vera della strage «la regola del profitto senza limiti nell'economia».

A Ravenna rilancia anche il servizio della Caritas diocesana, ristrutturata con l'invito «a seguire sempre meglio i bisogni emergenti nel territorio». Tra le opere da lui avviate o sostenute anche la mensa della fratellanza, il tribunale dei diritti del malato, il gruppo alcolisti anonimi, il primo nucleo di obiettori di coscienza, il centro di accoglienza alla vita, l'associazione per il servizio di volontariato a emarginati, anziani, disabili e carcerati.

Secondo un'esatte e documentata tradizione, una notte, mentre Francesco sta pregando accanto alla Porziuncola, viene assalito da una violenta prova: è tentato di abbandonare la penitenza per godersi di nuovo la sua giovinezza. Subito si spoglia della tonaca e si getta in mezzo a un rovetto, il quale, per grazia, si trasforma in un meraviglioso roseto privo di spine. Due angeli si avvicinano e lo conducono nella piccola chiesa, dove trova ad attenderlo il Cristo e la Madonna che gli domandano quale premio desideri per quel suo atto così eroico. Francesco chiede che venga concessa un'indulgenza straordinaria - cioè l'assoluzione generale di tutte le colpe - a coloro che fossero giunti in quel luogo pentiti e confessati. «Quello che tu chiedi, o frate Francesco, è grande - gli disse il Signore - ma di maggiori cose sei degno e maggiori ne avrai. Accolgo quindi la tua preghiera, ma a patto che tu domandi al mio vicario in terra, da parte mia, questa indulgenza».

Il poverello si reca subito da Onorio III, che in quei giorni si trovava a Perugia, e con candore

Le celebrazioni

Il 1° e il 2 agosto prossimi si celebra la Festa del Perdono di Assisi. Presso il santuario della Porziuncola si terranno come di consueto diversi appuntamenti religiosi e celebrativi. Fra questi, il 1° agosto, il pellegrinaggio della diocesi di Assisi presieduto dal vescovo Domenico Sorrentino e la veglia di preghiera per la famiglia presieduta dal vescovo di Gubbio, Mario Ceccobelli. La mattina del 2 agosto si terrà invece una solenne celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale arcivescovo di Bologna, Carlo Caffarra, cui seguirà la Supplica alla Madonna degli Angeli.

Il 1° e il 2 agosto prossimi si celebra la Festa del Perdono di Assisi. Presso il santuario della Porziuncola si terranno come di consueto diversi appuntamenti religiosi e celebrativi. Fra questi, il 1° agosto, il pellegrinaggio della diocesi di Assisi presieduto dal vescovo Domenico Sorrentino e la veglia di preghiera per la famiglia presieduta dal vescovo di Gubbio, Mario Ceccobelli. La mattina del 2 agosto si terrà invece una solenne celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale arcivescovo di Bologna, Carlo Caffarra, cui seguirà la Supplica alla Madonna degli Angeli.

Il mondo non può capire questa verità se dentro di noi serpeggia il grave pericolo di gettare via questo dono a causa del peccato che ci tiene prigionieri e non ci permette di guardare Dio faccia a faccia, «come realmente è». Per essere figli di Dio, occorre quotidianamente rinnovare la mente e lo spirito e rivestirsi dell'uomo nuovo. Chi è figlio di Dio ricerca la verità, si mantiene fedele nella verità, perché è la verità che ci ha generati. E la verità che rende liberi, è nella verità che dona pace e gioia.

Francesco esorta gli uomini a cercare «le cose di lassù», a convertirsi, cioè a cambiare rotta nella

di STEFANO ORSI

Secondo un'esatte e documentata tradizione, una notte, mentre Francesco sta pregando accanto alla Porziuncola, viene assalito da una violenta prova: è tentato di abbandonare la penitenza per godersi di nuovo la sua giovinezza. Subito si spoglia della tonaca e si getta in mezzo a un rovetto, il quale, per grazia, si trasforma in un meraviglioso roseto privo di spine. Due angeli si avvicinano e lo conducono nella piccola chiesa, dove trova ad attenderlo il Cristo e la Madonna che gli domandano quale premio desideri per quel suo atto così eroico. Francesco chiede che venga concessa un'indulgenza straordinaria - cioè l'assoluzione generale di tutte le colpe - a coloro che fossero giunti in quel luogo pentiti e confessati. «Quello che tu chiedi, o frate Francesco, è grande - gli disse il Signore - ma di maggiori cose sei degno e maggiori ne avrai. Accolgo quindi la tua preghiera, ma a patto che tu domandi al mio vicario in terra, da parte mia, questa indulgenza».

Il poverello si reca subito da Onorio III, che in quei giorni si trovava a Perugia, e con candore

Le celebrazioni

Il 1° e il 2 agosto prossimi si celebra la Festa del Perdono di Assisi. Presso il santuario della Porziuncola si terranno come di consueto diversi appuntamenti religiosi e celebrativi. Fra questi, il 1° agosto, il pellegrinaggio della diocesi di Assisi presieduto dal vescovo Domenico Sorrentino e la veglia di preghiera per la famiglia presieduta dal vescovo di Gubbio, Mario Ceccobelli. La mattina del 2 agosto si terrà invece una solenne celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale arcivescovo di Bologna, Carlo Caffarra, cui seguirà la Supplica alla Madonna degli Angeli.

Il 1° e il 2 agosto prossimi si celebra la Festa del Perdono di Assisi. Presso il santuario della Porziuncola si terranno come di consueto diversi appuntamenti religiosi e celebrativi. Fra questi, il 1° agosto, il pellegrinaggio della diocesi di Assisi presieduto dal vescovo Domenico Sorrentino e la veglia di preghiera per la famiglia presieduta dal vescovo di Gubbio, Mario Ceccobelli. La mattina del 2 agosto si terrà invece una solenne celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale arcivescovo di Bologna, Carlo Caffarra, cui seguirà la Supplica alla Madonna degli Angeli.

Il mondo non può capire questa verità se dentro di noi serpeggia il grave pericolo di gettare via questo dono a causa del peccato che ci tiene prigionieri e non ci permette di guardare Dio faccia a faccia, «come realmente è». Per essere figli di Dio, occorre quotidianamente rinnovare la mente e lo spirito e rivestirsi dell'uomo nuovo. Chi è figlio di Dio ricerca la verità, si mantiene fedele nella verità, perché è la verità che ci ha generati. E la verità che rende liberi, è nella verità che dona pace e gioia.

Francesco esorta gli uomini a cercare «le cose di lassù», a convertirsi, cioè a cambiare rotta nella

strada del peccato. Un impegno esigente perché anche di fronte ai mali più gravi cerchiamo spesso una scappatoia, appellandoci al celebre interrogativo: «che male c'è?».

Già Pio XII aveva lanciato un grido di allarme, affermando che «il più grave peccato è che gli uomini hanno cominciato a perdere il senso del peccato». Si ha il senso del peccato solamente quando si vive il senso di Dio; si piange la gravità del peccato solamente quando si è sperimentato l'amore di Dio. Quando noi alziamo gli occhi verso di Lui, vogliamo invocare il perdono e la misericordia. Esaminarsi davanti a Dio, mettere il nostro cuore davanti ai suoi occhi, vuol dire prendere coscienza del suo amore infinito e della sua misericordia senza confini. Sull'esempio di San Francesco dobbiamo contemplare il crocifisso, per scoprire il nostro peccato e purificarlo nella sua misericordia divina, chiedendo perdono. E «se non si giunge a conoscere Dio personalmente, non in astratto ma "a tu a tu", non ci si rende conto nemmeno del proprio peccato». È l'esperienza della misericordia divina, della sua fedeltà e compassione senza limiti, che avvolgendo l'umana creatura la guida a sentirsi trasgredire il cuore.

In questo modo l'uomo può aprirsi alla conversione.

L'ansia di Francesco è stata quella di salvare le anime attraverso lo straordinario dono dell'Indulgenza della Porziuncola, che egli chiese e ottenne da Papa Onorio III, il quale decretò di promulgare così questa indulgenza davanti ai vescovi dell'Unione.

Siamo in cammino verso il giorno di Dio, ma ognuno di noi trova numerose occasioni e situazioni per allontanarsi dalla strada che porta alla salvezza. Abbiamo bisogno di perdono e Gesù ne è la sorgente: «Il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati» (Matteo, 2, 10). Egli esercita questo potere divino nel sacramento della riconciliazione, dove ogni uomo può sperimentare in modo singolare la misericordia di Dio.

Lasciamo che Gesù ci afferri, ci trasformi e ci conduca nella sfera dell'amore. È sufficiente aprire il cuore, spalancare la porta della nostra vita e permettergli di entrare. Dobbiamo però ammettere che il sacramento della riconciliazione fa problema e fa discutere. Comunemente è indicato come il sacramento più in crisi, dicendo che la gente cerca più volentieri lo psicanalista che il confessore, ama di più confidarsi ai direttori di giornale che al direttore spirituale.

Più volte Giovanni Paolo II (negli anni del suo pontificato) ha invitato a un'inversione di marcia per scoprire in questo sacramento il dono del vero incontro con Cristo che ama e perdona. «Oggi la Penitenza è stata un po' accantata, dimenticata, e ciascuno di noi si priva di una grande esperienza. Noi non sappiamo che cosa vuol dire essere liberi. Se vogliamo sperimentare la vera libertà, non dimentichiamo la Confessione... Non priviamoci di questa grande esperienza di libertà!».

Luti nell'episcopato

Monsignor Ludwig Averkamp, arcivescovo emerito di Hamburg (Repubblica Federale di Germania), è morto nella mattina di lunedì 29 luglio.

Il compianto presule era nato in Velen, diocesi di Münster, il 16 febbraio 1927 ed era stato ordinato sacerdote il 10 ottobre 1954. Il 18 gennaio 1973 era stato eletto alla Chiesa titolare di Tapso e nominato, allo stesso tempo, ausiliare di Münster. Il 24 febbraio dello stesso anno aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Il 7 novembre 1985 era stato nominato conduttore del vescovo di Osnabrück, al quale era succeduto per coadiutorio il 9 settembre 1987. Il 24 ottobre 1994 era stato promosso alla sede residenziale arcivescovile di Hamburg, al cui governo pastorale aveva rinunciato il 16 febbraio 2002.

I funerali saranno celebrati alle 15 di venerdì 2 agosto nella cattedrale di Hamburg.

Monsignore George Kinzie Fitzsimons, vescovo emerito di Salina (Stati Uniti d'America), è morto domenica 28 luglio.

Il compianto presule era nato in Kansas City, diocesi di Kansas City - Saint Joseph, il 4 settembre 1928 ed era stato ordinato sacerdote il 18 marzo 1961. Il 17 maggio 1975 era stato eletto alla Chiesa titolare di Petrus e nominato, allo stesso tempo, ausiliare di Kansas City - Saint Joseph. Il 3 luglio successivo aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Il 28 marzo 1984 era stato trasferito alla sede residenziale vescovile di Salina, al cui governo pastorale aveva rinunciato il 21 ottobre 2004.





Papa Francesco e i giovani

I veri motori della crescita

di CRISTIAN MARTINI GRIMALDI

Quando nel 2001 dopo il tracollo finanziario ci fu la grande protesta per le strade di Buenos Aires, la gente, soprattutto i giovani, uscì di casa con pentole e stoviglie e cominciò a percuoterle: era il *cacerolazo*, una protesta pacifica ma rumorosa. Bergoglio, poco tempo dopo, disse che finalmente la piazza non era più un semplice luogo di passaggio, ma era diventata lo spazio comune da cui partire per cercare altre cose comuni. Bergoglio si era schierato con la protesta e con i giovani.

«O Globo» pochi giorni fa ha intervistato il Pontefice in Brasile e, tra le altre cose, gli ha domandato un parere sulle proteste degli *indignados* per le strade di Rio. Anche in questo caso il Papa ha ribadito che lui è dalla parte dei giovani. Ha detto che non gli piacciono i giovani che non protestano, perché non hanno l'illusione dell'utopia e l'utopia non è sempre un male, anzi è un modo per guardare avanti. Non è un caso che un poema che Bergoglio citava spesso da cardinale era *Martin Fierro*. Martin Fierro è il *gaucho* che si batte contro il sistema corrotto. Dunque, un idealista, un visionario, nel senso di uomo dotato di visione, non un pazzo. Diventerà un fuorilegge perché vive in uno Stato ingiusto. E lo stato ingiusto, che impone solo diritti ai *gauchos* senza concedere loro alcun dovere, trasforma l'uomo virtuoso, retto, in un nemico del sistema.

Ai giovani del Brasile il Papa ha ribadito il concetto: *fatevi sentire!* Fate chiasso! (*espere-lo* letteralmente), ha detto con un'espressione mediaticamente pungente, avvertendo

però che bisogna dar loro l'esempio, e guidarli perché non siano manipolati.

La manipolazione dei giovani è certamente un infelice corollario di questo modello economico, un modello inchiodato su una flessibilità cronica dei contratti di ingresso nel mondo del lavoro. I giovani non possono accettare passivamente questa condizione, soprattutto perché non hanno colpa se si ritrovano a vivere questo dramma generazionale della precarietà, una condizione che logora ogni speranza.

Le colpe di tutto ciò sono certamente imputabili ai padri e mai come in questa epoca sono i figli a scontare gli errori commessi da chi li ha preceduti, spesso in nome di falsi idoli: l'arricchimento facile, l'affermazione personale. Inoltre, ha aggiunto il Papa

nell'intervista, «un padre e una madre che non seguono i giovani gli creano tristezza nell'anima. Invece devono dar loro sicurezza, difendendoli dalle manipolazioni di tipo sociologico e ideologico». Dunque è la famiglia che per prima deve farsi carico di arginare i condizionamenti di questa tragica deriva culturale.

Infine è tornato sulla critica alle storture del modello economico attuale: curiosamente, ha notato, vengono scartati proprio coloro che sono la promessa per il futuro. Tutto questo vuol dire che il sistema è «corrotto», la sostenibilità di questo modello di sviluppo regge solo in un'ottica di breve periodo: mettere da parte gli elementi di rinnovamento della società significa destinarli all'autodistruzione. Insomma, conclude Papa Francesco,

«quello che manca è un'etica comune che metta al centro la persona e non più quello che dall'individuo può essere ricavato: il prodotto della sola forza lavoro. Un'economia «predatoria» forgiata su un'utilitarismo speculativo non può essere l'unica soluzione condivisa alla gestione del bene comune, come invece una certa filosofia finanziaria vorrebbe lasciar credere. Qualunque pianificazione della ripartizione del lavoro e della ricchezza è sempre dettata da una ragione etica di partenza, in questo caso uno spietato effi-

cientismo: oggi ancor più esasperato in seguito all'accelerazione tecnologica («il dramma dell'umanesimo disumano che stiamo vivendo»). Efficientismo che nulla ha a che vedere con i valori chiave – equità, solidarietà – che sono la vera risorsa sociale a servizio di uno sviluppo umano integrale, il cui fine è appunto una società più giusta. Una società nella quale i giovani ritornino a essere, come è sempre stato nel passato e nella storia, i veri motori della crescita e dell'innovazione.



Parla un linguaggio che capiamo

di BRUNO FORTE*

«Francesco, va' e ripara la mia casa»: le parole che il Crocifisso di San Damiano rivolge a Francesco ispirano la splendida coreografia che apre la veglia dei giovani (intorno ai tre milioni) che partecipano alla Giornata mondiale della gioventù a Rio de Janeiro intorno al Papa che del santo di Assisi ha scelto il nome. Un gruppo di ragazzi e ragazze, dalle capacità veramente acrobatiche, monta una struttura in legno a forma di cappella, per smontarla poi con altrettanta rapidità alla fine delle testimonianze che accompagnano la scena. Papa Francesco parte da quest'immagine: «Il giovane Francesco risponde con prontezza e generosità a questa chiama-

ta, passa spesso di sempre, il bellissimo appello: «Per favore, non lasciatevi rubare la speranza!». E i giovani lo hanno ascoltato rapiti. Perché?

Sono almeno tre ragioni per le quali Francesco riesce a toccare il cuore dei nostri ragazzi, «pupilla dei nostri occhi», come dice un'espressione brasiliana da lui ripresa. «La finestra attraverso la quale il futuro entra nel mondo». La prima è che li prende sul serio, il responsabilità, facendo loro sentire quanto grande è il dono che Dio ha fatto a ciascuno regalando la sua libertà e di conseguenza la possibilità di fare scelte di amore e di fedeltà. Ogni ragazzo è prezioso agli occhi di Cristo. E qui la parola di Francesco si fa grido, supplica accorata e coinvolgente,

offre la possibilità di una vita felice, di una vita felice e ci offre anche un futuro con Lui che non avrà fine, nella vita eterna (...). Ma ci chiede che paghiamo l'entrata, e l'entrata è che noi ci alleniamo per essere in forma, per affrontare senza paura tutte le situazioni della vita, testimoniando la nostra fede».

In secondo luogo, Francesco appassiona i giovani perché mostra con l'eloquenza dei gesti, prima ancora che con le parole, quanto è importante servire Gesù nei poveri, facendo noi stessi scelte di povertà, di sobrietà di vita: l'uso di una semplice utilitaria per muoversi, la visita alla grande *favela* di Rio Varginha, dove vivono circa trecentomila persone in condizioni di miseria estrema, hanno saputo parlare ai giovani più di tanti discorsi. La scena del vescovo di Roma che entra nella baracca di una povera anziana come se visitasse una reggia e una regina, smuove il cuore dei giovani e li spinge a volere una famiglia umana più solidale e fraterna, mentre provoca i grandi a comprendere – soprattutto nei centri di potere economico e politico – come sia perversa e alla fine implosiva la logica del massimo guadagno con il minimo rischio e al costo più basso. E quanto il Papa ha fatto capire a Lampedusa e ha rilanciato da Rio, chiedendo a tutti – nessuno escluso – di impegnarsi per gli altri, comprendendo l'urgenza indifferibile della solidarietà e della carità senza calcolo e misura.

Sorella povertà, eletta dal santissimo di Assisi come compagna fedele di tutte le sue scelte, chiede di essere presente tanto negli stili di vita, quanto nell'impegno a favore dei poveri. Questo, però, diventa veramente possibile, se la scelta è sostenuta da un continuo rapporto con Dio nella preghiera.

Infine, Papa Francesco ha toccato il cuore dei giovani perché ciò che fa corrispondere a ciò che si sforza di essere da tutta una vita, e fa sentire loro come è bello impegnarsi nella grande barca di Pietro, la Chiesa che il Signore ha affidato alla Sua guida suprema. Ho provato a chiedere ai ragazzi venuti dalla mia arcidiocesi che cosa li colpisce del Papa. Hanno risposto con totale spontaneità: parla un linguaggio che capiamo; è vero, essenziale, semplice; sa ascoltare le doman-

de più profonde del nostro cuore, anzi riesce a farcele ascoltare; ci aiuta a capire quello che veramente conta; ci impegna; ci ama. Nessuno si è sottratto a dare una risposta, perché tutti si sono sentiti toccati in prima persona da quanto Francesco ha detto loro. Non ha nascosto i sacrifici da fare, evidenziando l'importanza di farli insieme: «Quando si suda la maglietta cercando di vivere da cristiani, sperimentiamo qualcosa di grande: non siamo mai soli, siamo parte di una famiglia di fratelli che percorrono lo stesso cammino, siamo parte della Chiesa».

Richiamando ancora la costruzione della Chiesa di assi di legno, spiega: «Questi ragazzi, queste ragazze non erano soli, ma insieme hanno fatto un cammino e hanno costruito la Chiesa, insieme hanno realizzato quello che ha fatto san Francesco; costruire, riparare la Chiesa. Vi domando: volete costruire la Chiesa? Vi decidete a farlo?». E aggiunge con sapienza di catechista navigato: «E' donati avrebbe dimenticato questo sì che avete detto». Al «no» corale che segue, aggiunge: «Così mi piace! Siamo parte della Chiesa, anzi, diventiamo costruttori della Chiesa e protagonisti della storia. Ragazzi e ragazze, per favore, non mettete nella coda della storia. Siate protagonisti. Giocate in attacco! Calciate in avanti, costruite un mondo migliore, un mondo di fratelli, un mondo di giustizia, di amore, di pace, di fraternità, di solidarietà. Giocate in attacco sempre!».

Uno dei quotidiani popolari più diffusi in Brasile – ricorro al Papa del Vangelo, della Buona Novella annunciata ai poveri, come ha fatto Gesù. È il Papa della misericordia e della tenerezza, ma anche della denuncia accorata degli egoismi collettivi e delle dimenticanze colpevoli. Risvegla le coscienze addormentate. Custura i cuori con la sua spontaneità e trasparenza. Porta i giovani a Cristo, per dare alla vita il solo senso che conti: la carità, l'amore più grande. È Papa Francesco, il Papa dei giovani, venuto dalla fine del mondo per dare inizio con loro a un mondo nuovo e migliore.

*Arcivescovo di Chieti-Vasto



Papa Francesco durante la festa dell'accoglienza della gmg (Ansa)

ta del Signore: riparare la sua casa. Ma quale casa? Piano piano, si rende conto che non si trattava di fare il muratore e riparare un edificio fatto di pietre, ma di dare il suo contributo per la vita della Chiesa; si trattava di mettersi a servizio della Chiesa, amandola e lavorando perché in essa si riflettesse sempre più il Volto di Cristo.

Si coglie bene in queste parole l'atteggiamento di fondo con cui il vescovo di Roma si è posto davanti all'immensa folla di giovani venuti per pregare con lui e per ascoltare nelle sue parole la parola di Gesù. Il Papa «venuto dalla fine del mondo» ha voluto coinvolgere questi ragazzi ciascuno in prima persona, invitandoli a essere protagonisti e non spettatori della nascita di un mondo nuovo, di una Chiesa sempre più giovane e bella. Li ha provati con profondo amore, quasi sfidandoli a non delegare a nessuno la scelta su cui costruire la loro vita e la volontà di metterla al servizio di un'umanità più giusta, sana e felice, secondo il disegno di Dio. Ha ripetuto anche a Rio, con la

come avviene a volte nelle lettere di San Paolo: «Per favore, lasciate che Cristo e la sua Parola entrino nella vostra vita, lasciate entrare la semente della Parola di Dio, lasciate che germogli, lasciate che cresca».

È dolcissimo questo porsi del successore di Pietro davanti ai giovani come uno che chiede, senza alcuna debolezza, con la forza di un'esigenza assoluta d'amore. Non esita a pungerli sui loro possibili alibi. «A volte ascoltiamo il Signore, ma non cambia nulla nella nostra vita, perché ci lasciamo intontire da tanti richiami superficiali».

Il massimo dell'entusiasmo dei giovani arriva quando Papa Francesco parla a partire dalla sua esperienza di tifoso di calcio (il San Lorenzo non gli esce proprio dal cuore): «La maggior parte di voi ama lo sport. E qui in Brasile, come in altri Paesi, il calcio è passione nazionale. Sì o no? Ebbene, che cosa fa un giocatore quando è convocato a far parte di una squadra? Deve allenarsi, e allenarsi molto! (...) Gesù ci offre qualcosa di superiore alla Coppa del Mondo? Gesù ci

La normalità che conquista

«Il Papa senza piedistallo»: così il settimanale laico polacco «Do Rzeczy» riassume il viaggio in Brasile appena concluso. Un viaggio che tanti commentatori internazionali hanno letto come la definitiva conferma di quelli che paiono i capisaldi del pontificato di Francesco: rinnovare la Chiesa stando accanto ai poveri e agli ultimi.

Se «nei primi quattro mesi dall'elezione – ha scritto, ad esempio, Norbert Arntz (sul sito della rivista svizzera «Aufbruch») – il Papa venuto dall'America Latina ha fatto capire, con i suoi gesti e i suoi simboli, quali potrebbero essere i punti programmatici del suo pontificato», ecco che il viaggio in Brasile ha dato un profilo certo a questo programma: «Francesco pone al centro di tutto la dimensione sociale del vangelo per sottolineare la dignità divina di ogni vita, per criticare il fatto che ormai ogni parte della nostra esistenza è incentrata su fattori economici e, infine, per svegliare la Chiesa dalla sua apatia».

Similmente hanno commentato – ognuno chiaramente con il suo stile – Stephen Lenahan (sulla versione on line del «Our Sunday Visitor»), John Allen (su *panthos.com*) e Jean-Marie Guénois (su «Le Figaro»). Come anche Andrea Riccardi (sul «Corriere della Sera»): «Con il suo messaggio Francesco cerca di creare un centro in mondi senza centro. Crede in un legame tra mondi periferici». Lo hanno ribadito ancora, tra gli altri, il gesuita James Martin (all'emittente statunitense Cnn (confidandosi «attornito e commosso» dinanzi alle immagini di Rio) e il quotidiano polacco «Gazeta Wyborcza». «Nella grande volontà di cambiamento che caratterizza l'attuale vescovo di Roma si può ritrovare il coraggio di Giovanni XXIII, che fece entrare un po' "di aria fresca nella Chiesa" convocando il concilio». Sono tutti aspetti, del resto, emersi nel corso della lunga intervista che il Pontefice ha rilasciato al

giornalista brasiliano Gerson Camarotti di «O Globo».

Su «Il Messaggero» del 29 luglio, Luciano Scaraffia ha quindi scritto: «La sensazione che dà Papa Francesco è di averne molta di energia e di essere molto più giovane della sua età. La provocazione ai giovani con l'invito ad *armar lio*, se pure finora espressa in modo meno colloquiale e quindi meno efficace, ormai fa parte della sua missione e ne costituisce il cuore. Papa Francesco, infatti, vuole sollecitare tutti, fedeli e non, a combattere per migliorare il mondo, per cancellare le ingiustizie e la povertà, per fare del cristianesimo una testimonianza concreta e non una dottrina morale. E quando arrivano i suoi inviti al risveglio ci accorgiamo di quanto siamo caduti in una palude di indifferenza, quanto siamo appannate le nostre speranze».

Sui diversi organi di stampa, i bilanci sulle dense e ricche giornate di Rio chiudono, necessariamente, con il lungo colloquio in volo che Francesco ha avuto con i giornalisti al seguito (il Papa «vuole tutto o niente», ha scritto Tobias Käufer su «Die Welt»). Ponendo al primo posto la questione del ruolo delle donne nella Chiesa, Sébastien Maillard su «la Croix» ha ricordato «il tono libero, ma controllato, con cui il Papa ha compiuto una panoramica delle questioni attuali, comprese quelle più scottanti e controverse». In tanti, del resto, hanno rimarcato come il punto non stia solo in ciò che il Pontefice dice, ma anche in come lo dice.

«La chiave di lettura per comprendere Papa Francesco è forse più semplice di quanto tante analisi vorrebbero far credere. «Dobbiamo essere normali», ha detto ai giornalisti durante il volo che lo riportava a Roma dal Brasile – ha scritto Marco Garzonio (sul «Corriere della Sera») – Ecco, la «normalità» della vita è il vero, autentico segreto di Jorge Mario Bergoglio».